

**Luigi Vinci**

**“Diario” politico estivo**

**Lunedì 12 luglio**

**La pace, finalmente, dopo tanta cavalleria, decisamente non rusticana ma feroce, tra Beppe Grillo e Giuseppe Conte?**

Non ci saranno più solo a esercitare il comando sui poveri militanti del Movimento 5 Stelle Grillo e (quando era a capo del Governo) Conte: decisivi nella realizzazione di una “mediazione” i ruoli di Luigi Di Maio e Roberto Fico. A imporre il punto di vista del Movimento non saranno, quindi, soltanto due, a imporre il punto di caduta tra le varie posizioni al suo interno. Ora dovrà esserci la breve termine, uno o due giorni, la riconciliazione, e, subito dopo, la presentazione di un nuovo statuto.

Di Maio, che più di ogni altro nel Movimento 5 Stelle si è impegnato nella “mediazione”, e appare in vigorosa acquisizione in esso di consensi.

Per il voto degli iscritti bisognerà attendere, vien detto, un paio di settimane. Poi avverrà la consacrazione ufficiale di Conte a leader politico (parallelamente, si noti, alla discussione parlamentare sulla Riforma della giustizia, dapprima alla Camera e poi al Senato: e sulla quale le posizioni di Grillo e Conte sono sostanzialmente opposte: Conte condividendo le posizioni, barbariche, dell'ex Ministro della giustizia Bonafede, Grillo, invece, avendo posizioni che si sono avvicinate a quelle civili e democratiche della riforma proposta dalla Ministra Cartabia).

Questo contrasto appare trasversale alle “aree” Grillo e Conte: il contiano Stefano Patuanelli, per esempio, è dal lato della riforma Cartabia.

Quella raggiunta pare, in sostanza, più che altro una tregua, e il voto sulla giustizia sarà il primo momento che consentirà la solidità o meno della tenuta della “mediazione”, accanto, inoltre, alla scelta del rappresentante 5 Stelle nel Consiglio di amministrazione della RAI (finalmente ricambiata, speriamo che non sia più la schifezza insulsa che ci siamo sorbiti in questi anni).

Quanto, ancora, all'entente cordiale tentata dal Segretario del PD Enrico Letta con Conte, sembra palesemente scricchiolare, Letta non intendendo condividere lo smarcamento polemico di Conte nei confronti del Premier Draghi.

Noto, a margine, che ad agosto si aprirà quel “semestre bianco” che impedirà giuridicamente al Presidente Mattarella lo scioglimento delle Camere e le elezioni anticipate.

Il quadro politico-parlamentare risulta, mi pare, più confuso che mai. Al netto, evidentemente Conte è il vincitore (salvo rilancio di scontri). Bene lo smarcamento critico di Conte da Draghi; male, la pretesa di Conte di mantenere l'ignobile “riforma” Bonafede della Giustizia.

Mi ha sorpreso questo mantenimento. Con ogni probabilità è dovuto alla contesa tra Conte e Grillo: Conte, cioè, avrebbe con essa inteso rafforzare il suo accreditamento nella platea dei 5 Stelle.

**Siamo completamente dalla parte della Ministra Cartabia**

**Art. 27 della Costituzione della Repubblica:**

La responsabilità penale è personale.

L'imputato non è considerato colpevole sino alla condanna definitiva.

Le pene non possono consistere in trattamenti contrari al senso di umanità e devono tendere alla rieducazione del condannato.

Non è ammessa la pena di morte.

*(Pena di morte a parte, l'Italia è anni luce distante, e da gran tempo, dal dettato costituzionale. Ad allontanarsene massimamente, senza dubbio il da farsi insensato e odioso dei 5 Stelle, e dei loro alleati in Magistratura).*

**Il compromesso Cartabia**

L'accordo in essa è stato raggiunto con estrema fatica, per via delle proteste del Movimento 5 Stelle.

Il punto più importante sul quale mancava l'accordo è la riforma dei tempi della giustizia penale. Uno dei suoi obiettivi è cambiare la legge “spazzacorrotti” di Alfonso Bonafede, ex Ministro della

giustizia del Movimento, che, ai tempi del Conte 1 ovvero di un Governo 5 Stelle-fascisti aveva eliminato la prescrizione dopo le sentenze di primo grado, sia di condanna che, persino, di assoluzione. Con la riforma Cartabia, la prescrizione rimarrà così com'è – cioè com'era con lo “spazzacorrotti” – ma le vengono imposti tempi fissi oltre i quali scatta l'improcedibilità, cioè, oltre i quali il processo non potrà andare avanti: essendo infatti previsti due anni massimi per il processo d'Appello e un anno per quello in Cassazione.

Ci sono, tuttavia, eccezioni per i reati gravi, come mafia, terrorismo, traffico di droga, violenza sessuale, rapina, estorsione, sequestro, e, per insistenza dei 5 Stelle, anche per corruzione e concussione (*ciò è giusto, a parer mio*). In tutti questi casi i tempi dei processi potranno essere prorogati fino a tre anni per l'Appello e a un anno e mezzo per la Cassazione. Ciò vale anche per reati di particolare complessità, per i cui processi è oggettivamente richiesto, infatti, più tempo. E' previsto, inoltre, che il conteggio dei tempi per l'improcedibilità sia omogeneamente sospeso nei casi in cui venga sospeso quello della prescrizione (ciò serve a bloccare gli avvocati degli imputati quando tentino di allungare il processo con richieste di legittimo impedimento).

I 5 Stelle alla fine hanno dovuto accettare il grosso rospo dei tempi fissi oltre i quali scatta l'improcedibilità (la prescrizione, quindi, rimane così com'era solo nella lettera: in realtà, quando i tempi fissi siano a esaurimento, essa viene arrestata). Ovvio la scontentezza della larga maggioranza dei 5 Stelle.

Veniamo al processo penale. La riforma Cartabia, se in Parlamento infine passerà, cambierà la richiesta di rinvio a giudizio, cioè, la richiesta con la quale il Pubblico ministero manda a processo un indagato: essa non dovrà più basarsi solo sugli elementi esistenti a sostegno dell'accusa ma dovrà anche valutare se ci sarà una “ragionevole previsione di condanna”. (Si tratta di un provvedimento che serve, principalmente, a ridurre il numero dei processi, molti dei quali finendo con assoluzioni di primo grado).

Sono anche ridotti i tempi concessi ai Pubblici ministeri per chiedere il rinvio a giudizio al GIP (Giudice per le indagini preliminari) nel controllo delle indagini. (Ciò sempre con l'obiettivo di non prolungare troppo la fase che precede il processo, nonché con quello di archiviare rapidamente le indagini meno solide).

Per quanto riguarda il processo civile, l'obiettivo è ridurre del 40 per cento entro i prossimi cinque anni i tempi dei procedimenti: estendendo, per esempio, gli istituti della mediazione e della negoziazione assistita, cioè due metodi alternativi di risoluzione delle controversie, attraverso un accordo di natura privatistica tra le parti in lite.

Infine, altra grande questione su cui la riforma Cartabia interviene sono il sistema elettorale e il funzionamento del Consiglio superiore della magistratura, onde garantirne “un esercizio libero da condizionamenti esterni o da logiche non improntate al solo interesse del buon andamento dell'amministrazione della giustizia”.

Era ora, i danni in questi anni di questi condizionamenti o logiche hanno fatto enormi disastri, spesso a danno di pubbliche amministrazioni o dei loro eletti.

**Cartabia (marzo 2021): “Il processo sia giusto e sia breve, e il carcere sia extrema ratio”**

**Mi ero persa, e mi dispiace, questa sua straordinaria dichiarazione in audizione a suo tempo alla Camera dei deputati**

“Rendere la giustizia efficiente è un obiettivo imposto anzitutto”, Cartabia ha affermato, “dal principio costituzionale del giusto processo e della sua ragionevole durata. La Costituzione richiede che il processo sia giusto e sia breve: obiettivo altissimo della Costituzione è questo, esso quindi deve ispirare tutte le istituzioni. C'è la necessità di operare riforme che permettano di riportare il processo italiano a un modello di efficienza e di competitività, riducendo i tempi di istruzione del processo, così da consentire anche una rinnovata fiducia dei cittadini e una ripresa degli investimenti, dato lo stretto nesso tra funzionamento della giustizia ed economia. Le riforme devono davvero essere in grado di operare una riduzione dei tempi della giustizia, che oggi continuano a realizzare medie” di durata “del tutto inadeguata. Questo è l'obiettivo primario in materia di

giustizia”, che ci sia un solo “obiettivo programmatico”, ma pure “una tutela giurisdizionale effettiva per tutti”.

Ancora, è necessario orientarsi “verso il superamento dell’idea del carcere come unica effettiva risposta al reato. La “certezza della pena” non è la “certezza del carcere”: dati gli effetti desocializzanti che la pena comporta”, il carcere “deve essere invocato quale extrema ratio. Occorre valorizzare piuttosto le alternative al carcere, e già come pene principali”.

La Camera dei deputati a suo tempo approvò “un ordine del giorno che impegnava il Governo “ad adottare le necessarie iniziative di modifica normativa e le opportune misure organizzative volte a migliorare l’efficacia e l’efficienza della giustizia penale, in modo da assicurare la capacità dello Stato di accertare fatti e responsabilità penali in tempi ragionevoli, nonché di assicurare al procedimento penale una durata media in linea con quella europea, e ciò nel pieno rispetto della Costituzione, dei principi del giusto processo, dei diritti fondamentali della persona e della funzione rieducativa della pena. Quest’impegno deve essere onorato”.

“I tempi di definizione dei giudizi penali, al pari se non di più di quelli civili, sono oggetto di preoccupazione delle istituzioni europee, le quali hanno a più riprese osservato che le statistiche giudiziarie evidenziano una durata del procedimento penale, in Italia, di molto superiore alla media europea”. Ciò reca “pregiudizio, a un tempo, sia alle garanzie delle persone coinvolte – indagati, imputati e vittime o persone offese – sia all’interesse dell’ordinamento di accertamento e di persecuzione dei reati”.

**Meno carcere e più sanzioni sostitutive. Il quadro attuale**

**La dimensione carceraria è aumentata da 47.000 persone (attorno al 2015) a oltre 50.000 (nel 2021).**

**Le misure sostitutive, a oggi, consistono in 67.334 persone.**

**- L’elenco di tali misure (giugno 2021):**

**- Misure alternative alla detenzione:**

----- affidamento in prova al servizio sociale: 18,382 persone

----- detenzione domiciliare: 11,836

----- semilibertà: 749

**- Totale: 30.967**

**- Sanzioni sostitutive:**

----- semidetenzione: 2

----- libertà controllata: 115

**- Totale: 117**

**- Misure di sicurezza**

----- libertà vigilata 4.440

**- Totale 4.440**

**- Sanzioni di comunità**

----- lavoro di pubblica utilità: violazione della legge sugli stupefacenti: 646

----- lavoro di pubblica utilità: violazione del codice della strada: 8.443

**- Totale: 9.089**

**- Misure di comunità**

----- messa alla prova 22.721

**- Totale: 22.721**

Giova aggiungere come tra le proposte della Ministra Cartabia siano previste più ampie cause di punibilità, quali l’allargamento della messa alla prova e la restituzione di effettività delle pene pecuniarie.

**13 luglio**

**Firenze verso lo sciopero generale, si prepara la mobilitazione generale di tutte le categorie, a difesa dei lavoratori della britannica GKN**

E’ subito emersa la fragilità dell’intesa Governo-Confederazioni sindacali-Confindustria in tema di licenziamenti e di capacità di sostituirli con l’uso di ammortizzatori sociali coperti dallo Stato.

Né è un caso che la chiusura di intere imprese e il trasbordo altrove delle loro apparecchiature avvengano da parte di multinazionali, use a ridislocare interi stabilimenti guardando ai movimenti di mercato, ai livelli salariali dei lavoratori, alla difficoltà o meno di essi a reagire da soprusi.

Della brutalità imprenditoriale (che non si ferma a queste vicende limite: basti guardare a quanto sia enorme in Italia il fenomeno degli appalti, le cui caratteristiche base sono salari più bassi e facilità padronale estrema a licenziare) occorre che si prenda atto seriamente. Le Confederazioni sindacali, isolate quasi totalmente nella politica italiana, fatte salve le piccole minoranze di sinistra, hanno fatto i loro passi, sostanzialmente obbligati, nella direzione richiesta dal Premier Draghi: i licenziamenti sostituiti dagli ammortizzatori. Ma i licenziamenti rimangono a disposizione padronale, basta che essi rinuncino agli ammortizzatori; ovvero, non esistono garanzie giuridiche basilari a favore dei lavoratori.

Posso scriverlo? Era sostanzialmente certo che l'intesa Governo-Confederazioni sindacali-Confindustria non avrebbe funzionato. Ed era sostanzialmente certo che tutti i partecipi dell'intesa avrebbero fatto una brutta figura dinnanzi al paese e soprattutto ai lavoratori. Il Premier è stato sbertucciato da multinazionali; il Segretario di Confindustria Bonomi ha esibito pubblicamente il fatto che non conta niente; e le Confederazioni hanno esibito l'indebolimento di cui sono stati oggetto, reagendo spesso assai poco, un anno dopo l'altro da più di quarant'anni a questa parte. Un po' tardi, mi duole molto scriverlo, le Confederazioni si sono accorte del fatto che "in Italia c'è il Far West".

Benissimo, ora ci hanno pensato i lavoratori della provincia di Firenze, memori, probabilmente, di questa (storica) considerazione: del fatto, cioè, che il capitalismo esiste, quindi, che la lotta di classe esiste, e che se, sindacato, di ciò non ti accorgi, o fai finta di non accorgerti, la proprietà capitalistica, per proprio conto o per gentile disponibilità dei governi (vedi l'attuale), spolpa i lavoratori il più possibile, sia individualmente che nel loro complesso.

Da questo punto di vista, la pandemia è stata per il capitalismo oro colato, ha fatto i ricchi più ricchi e più povera la gran parte del resto. Ora, quindi, sindacati, occorre rimontare, e con la massima energia.

### **Leggo, su il Manifesto, a proposito di quanto accadrà a Firenze**

"Stiamo organizzando proprio per giovedì" (anticipa Daniele Calosi, persona che guida la FIOM-CGIL di Firenze), "o al massimo per venerdì, uno sciopero generale di tutte le categorie dei lavoratori della provincia". Inoltre, aggiunge il Sindaco campigiano (di Campi Bisenzio) Emiliano Rossi, "di qui" (dallo stabilimento) "non uscirà nemmeno una vite, ed è questo un segnale amministrativo e politico chiaro: non accettiamo lo smantellamento dello stabilimento". 442 suoi lavoratori, più un centinaio di lavoratori dell'indotto: quanto concorre potentemente a tenere in vita una comunità di 47 mila persone.

Va avanti, per intanto, l'assemblea permanente in fabbrica dei lavoratori.

Ha dichiarato, tirando le somme, Francesca Re David, Segretaria generale della FIOM, "che GKN e Gianetti Ruote" (altro stabilimento, in Brianza, 152 lavoratori licenziati con il metodo, pare ormai consolidato, di una email (cioè, come ciò fosse legale)". Questi stabilimenti "sono entrambi strategici", prosegue Re David", essendo "di componentistica auto". Al tempo stesso, essi sono "di proprietà di fondi esteri, ai quali non importa niente né di Draghi né di Bonomi né di Landini". Esse "non sono in crisi, ma licenziano per andare a produrre da un'altra parte. Questo denuncia la totale assenza di politiche industriali che c'è stata in questo paese per vent'anni. E se affrontiamo il PNRR" (il Piano UE di "ripresa e resilienza", diventato recentemente, per l'Italia, 221 miliardi), appesantito da "fabbriche che vanno bene e che però vengono chiuse, siamo nei guai. In questo senso, l'apertura del tavolo al MISE (Ministero dello Sviluppo economico) è importante".

"Questa "situazione l'ha determinata il governo", conclude Re David, come sindacati avevamo detto "che i licenziamenti non andavano sbloccati. E che il tema (cruciale) non erano le crisi, ma tutte le riorganizzazioni (industriali)", sicché "occorre darsi una politica prima di affrontarle".

### **Convocato per giovedì 15 il MISE**

La Viceministra al MISE Alessandra Todde (5 Stelle), che ha la delega alla quasi totalità delle crisi

industriali in atto, si incontrerà con il management italiano della GKM. L'obiettivo, ella dichiara, "è far recedere la chiusura dello stabilimento e aprire una trattativa per soluzioni che salvaguardino il perimetro occupazionale".

Pr quanto riguarda lo stabilimento Gianetti Ruote, è stato, invece, possibile avviare da subito "un'interlocuzione con la proprietà tramite procedura ordinata, e ci sarà un tavolo regionale in Lombardia".

Todde ha lavorato molto a difesa dei lavoratori e degli stabilimenti in cui essi operavano. Purtroppo, scontrandosi e ottenendo molto poco, data l'asimmetria giuridica brutale, di matrice tutta politica, tra i diritti dei lavoratori (pressoché nulli) e quelli padronali (pressoché totali).

Vedremo che cosa effettivamente accadrà.

**14 luglio**

### **Whirlpool licenzia, Draghi promette**

In mattinata al tavolo del MISE l'Amministratore delegato di Whirlpool per l'Italia (la proprietà è statunitense) ha formalmente annunciato l'apertura della procedura di licenziamento collettivo per i 340-350 lavoratori rimasti nello stabilimento napoletano (una loro parte ha concordato con la proprietà la loro uscita). I banditi proprietari di Whirlpool non accettano nemmeno di usufruire di altre 13 settimane di cassa integrazione (pagate dallo Stato italiano).

Sindacati (metalmecchanici) e lavoratori se l'aspettavano, e avevano già preparato la mossa a sorpresa: evitano l'autostrada, a due passi dallo stabilimento, bloccata onde non disturbare Draghi, che sta visitando il carcere, teatro di brutali pestaggi di detenuti, scendono a Santa Maria Capua Vetere e chiedono di parlare con il premier Draghi. All'uopo occupano la statale Appia. A questo punto Draghi accetta di parlare con una delegazione guidata da Rosario Rappa, FIOM, uno straordinario combattente, che ho avuto la possibilità, molti anni fa, di conoscere, e da Raffaele Apetino FIM) e Antonello Accurso (UILM).

"Draghi", dichiara successivamente Rappa, "ha promesso di intervenire personalmente alla ricerca di una soluzione: ma noi abbiamo già parlato con tre Presidenti del Consiglio, e nessuno ha fatto seguire dalle parole ai fatti. Draghi deve imporre all'azienda di ritirare la procedura di licenziamento".

I lavoratori successivamente andranno a manifestare davanti all'aeroporto di Capodichino.

Vedremo. Per intanto Draghi ha dovuto uscire dalla bomboniera dorata nella quale opera al governo e alle riunioni UE.

### **Perché la Commissione Europea è, sostanzialmente e, more solito, stupidamente, di traverso**

Accanto al divieto degli "aiuti di Stato", considerati dalla Commissione Europea turbativa illegale di mercato, c'è pure che le delocalizzazioni industriali sono giuridicamente, per essa, quelle che vanno fuori dall'Unione Europea: le delocalizzazioni che invece avvengono da un paese UE a un altro non sono considerate tali. (Per esempio: la GCN intende spostare la sua produzione da Campi Bisenzio, Italia, in Francia e Polonia: stando alla normativa UE non si tratta di delocalizzazione. Quindi, la Commissione non può far niente, a parte consegnare soldi al SURE, che il SURE consegnerà all'Italia, e che andranno ad alimentare le nostre CIG).

(SURE, ergo Support to mitigate unemployment risk in emergency: strumento UE che finanzia le varie Casse Integrazione UE. Da notare che l'Italia è la principale benefattrice del SURE, a suo accredito sono 27,44 miliardi di euro). (Ai 340-350 lavoratori della Whirlpool Napoli sono andati 7 milioni di euro, ai lavoratori dell'indotto nulla, di converso lo stabilimento con ogni probabilità verrà chiuso; il quartiere aumenterà la mole dei suoi disoccupati ecc.).

(Varie imprese non multinazionali hanno potuto, al contrario, evitare la chiusura da crisi di settore, vedi la Corneliani, Mantova, abbigliamento, vedi gli stabilimenti siderurgici di Piombino e di Terni, vedi la Sicamb, Latina, settore aerospazio, vedi la Jabil, Marcianise. Tra i fondi usati, quelli aventi a scopo la formazione dei lavoratori, necessaria a poter ristrutturare, o aventi subito crisi di liquidità. All'uopo è stata impegnata Invitalia ovvero Cassa depositi e Prestiti).

(Commento: il nostro Stato non ha strumenti sufficienti, semplicemente perché non li ha mai voluti realizzare. Per soprammercato, come indicato, è stato anche ostacolato dalle balordaggini dell'UE).

**15 luglio**

**Inaudito! O lo Stato italiano sa reagire adeguatamente alla proprietà di GKN (il fondo finanziario britannico Melrose), o qualsiasi imprenditore delinquente potrà prenderlo tranquillamente a pernacchie**

Il top management di GKN ha disertato il “tavolo” di discussione impostato dalla Viceministra dello sviluppo economico Alessandra Todde, inviando, in sua vece, un legale, il cui unico compito era di dichiarare di ritenere “non ufficiale” tale tavolo. Mai, ha dichiarato Todde, “mi era capitato di confrontarmi con l’avvocato dell’azienda e non con il suo management”, gli ha quindi sottolineato che il tavolo in realtà fosse “istituzionale”, e che il management GKN non poteva permettersi di “comportarvi così di fronte al Governo italiano, alla regione Toscana, alla città Campi Bisenzio, ai sindacati e alle organizzazioni datoriali”. A sua volta il legale ha dichiarato che avrebbe trattato direttamente con le organizzazioni sindacali, nel pomeriggio, in un albergo. Quindi la Viceministra Todde si è riservata di riconvocare tutte le parti aventi causa comprendendovi la presenza di “chi ha il potere di trattare”, ovvero il Fondo Melrose, cioè la proprietà di GKN.

Le organizzazioni sindacali ovviamente hanno rifiutato la pretesa del legale, precisando come non possa esserci, formalmente, che un solo tavolo di trattativa, quello aperto dal Governo ecc.

Il problema irrisolto di fondo è, semplicemente, che il Governo subisce vincoli UE sballati, antisociali, non ritiene di doverli forzare, e così pesta l’acqua nel mortaio. Dinnanzi a questi fatti, esso si è limitato a incrementare provvedimenti di sostegno ai lavoratori licenziati: l’esonero delle quote TFR (Trattamento di fine rapporto) relative alla retribuzione persa e, quando si tratti di imprese di dimensione superiore ai 1.000 addetti e di interesse strategico nazionale, il trattamento di integrazione retributiva tramite la Cassa integrazione ordinaria con causale Covid-19.

Insomma, la proprietà non si tocca.

Uno strumento, tuttavia, esiste: la Melrose è di proprietà britannica, ovvero, non è UE: quindi. la chiusura dello stabilimento e il trasferimento della sua produzione configurano, a norma UE, una delocalizzazione illegale. Si può quindi chiedere i danni, ovvero, si può sequestrare lo stabilimento.

**Sblocco della ripartenza, forse a ottobre, forse no, comunque al livello operativo minuscolo ovvero più dannoso possibile, di ITA (Alitalia): dato il vergognoso ricatto, fatto di veti e di continue lungaggini, operato dalla Commissaria alla concorrenza Margrethe Vestager, avente a pretesto il prefallimento (l’amministrazione straordinaria, marzo 2017) di Alitalia**

**Antefatti**

Parimenti vergognoso, il trattamento sfacciatamente di favore a Lufthansa e ad AirFrance-KLM.

Come, concretamente, continua a operare la Commissaria: tenendo sotto scacco, parallelamente, sia l’ipotesi di un salvataggio di Alitalia, sia l’avvio, alternativo, della nuova compagnia ITA; parimenti, tirando fuori continuamente nuovi parametri di discontinuità di ITA rispetto ad Alitalia. Tutto ciò ha portato a continui tempi supplementari all’avvio operativo di Alitalia, anzi, ormai, di ITA, che già hanno fatto perdere la stagione estiva e che, andando avanti così, potrebbero anche far perdere gli ultimi mesi dell’anno in corso. Incompetenza, supponenza, o peggio?

Onde limitare il disastro, a fine giugno i Ministri Franco (economia e finanze) e Giorgetti (sviluppo) hanno deciso la costituzione di un fondo biglietti aerei presso il MISE (Ministero dello sviluppo economico) dotato di 100 milioni di euro, onde aggirare l’ostacolo inventato da Vestager sull’uso dei biglietti aerei “venduti ma non volati” di Alitalia, nel momento in cui le operazioni di volo saranno trasferite a ITA. Siccome Vestager non vuole che i biglietti Alitalia siano trasferiti a ITA, il fondo presso il MISE consentirebbe di ottenere il rimborso dei biglietti, se non ci sarà la possibilità di voli alternativi. Ma Vestager ha già dichiarato di riservarsi la liceità di questa operazione: occorre “considerare in modo separato la questione dei biglietti rispetto all’intera questione degli aiuti di stato”, che sono illegali.

Di Alitalia, per intanto, sono stati ripescati i voli con Tokyo.

Insomma, tutto è stato inventato a ora da Vestager per caotizzare la situazione Alitalia-ITA, e così

rinviate alle calende greche l'attivazione di una nostra società di bandiera, in qualsiasi modo si chiamerà.

**16 luglio**

**Le ultime novità Alitalia-ITA. Cioè, una prima intesa, assai lesiva per il nostro paese, e per i lavoratori coinvolti, ma obbligata, tra Governo e Commissione Europea**

La nuova compagnia ITA, sorta definitivamente, si apprende, dalle ceneri di Alitalia, sarà operativa dal 15 ottobre, con 52 velivoli (la metà di quelli esistenti) e 2.800 dipendenti diretti (su un totale che era a suo tempo di oltre 11.000). Altri 5.750 dipendenti saranno riassunti nel 2022 (nel frattempo essi saranno in Cassa integrazione). Da dove l'abbattimento dei dipendenti diretti: dal fatto che i servizi di terra (handling, manutenzione, oltre 4.000 addetti) saranno messi a gara, ovvero, saranno collocati in società subappaltanti (dove, ovviamente, subiranno il peggioramento delle loro condizioni lavorative e retributive). Non solo: ITA potrà avere la maggioranza nella società appaltante di handling, ma non in quella della manutenzione.

Riassumendo: il complesso dei dipendenti ATI diretti (piloti e personale di bordo) risulterà dimezzato rispetto a quegli 11.000 e più dipendenti (essi saranno, nel 2025, da 5.550 a 5.700).

Le organizzazioni sindacali reagiranno, già lo hanno dichiarato. Ma, temo, sarà difficile recuperare qualcosa.

Il tutto, dunque, non è che un'indegna canagliata effetto di una quantità di indegni ricatti.

Va da sé, ancora, che la cosiddetta intesa sarà pure ricca, dal lato Commissione ergo dal lato Vestager, di condizioni e di inghippi, che ella via via si premurerà di inventare. Per esempio, ella deve tuttora decidere se i prestiti precedenti concessi dalla Commissione ad Alitalia fossero legittimi oppure no (si tratta di ben 1,3 miliardi): se non legittimi, il nostro paese dovrà riconsegnarli alla Commissione. La legittimità ha come elemento fondante il fatto della mancata turbativa di mercato. Noto che Vestager non ha considerato "turbativa di mercato" la valanga di miliardi che rispettivamente Germania e Francia hanno consegnato alle loro compagnie aeree di bandiera.

Soprattutto, ITA nasce estremamente sottodimensionata: 52 velivoli attivi sono troppo pochi, quindi, essa rischia di rimanere durevolmente sotto la soglia della non profittabilità. Già il pareggio operativo è addirittura previsto – in modo assai ottimistico – oltre la metà del 2023. I jet "wild body", cioè di lungo raggio, era stato concordato che fossero 9, adesso Vestager vuole che siano 7. Concede però la trasformazione di 2.3 veicoli passeggeri in carichi merci, e il loro uso. La flotta aerea potrà aumentare, nel 2022, fino a 78 aerei, di cui 13 a lungo raggio: mi sfugge il motivo, che non sia una canagliata, della graduazione estrema nella messa all'opera dei veicoli.

Insomma, Vestager si diverte.